

10648  
ISPETTORIA DI SAN PIETRO CLAVER  
BOGOTA - COLOMBIA

3A  
Arch. Cap. Sup.  
N.  
Cl. S. 276

\*

Bogotá, 10 marzo 1950

*Carissimi Confratelli,*

Col più vivo dolore debbo annunziarvi la prematura morte del

**Sac. ABELE PORTILLA**

Direttore del noviziato di Usaquén. Nacque il 2 settembre 1893 nel municipio di Soacha, vicino al paesello di Bosa, ove i nostri, nei primi tempi dell'opera salesiana in Colombia, reggevano la parrocchia e le scuole e preparavano il terreno per una nostra fondazione. Qui, il piccolo Abele, conobbe i salesiani, ne frequentava la scuola e serviva la S. Messa nella chiesa parrocchiale. Essendo ancora in tenera età, ebbe il grande dolore di perdere tragicamente la sua buona madre. Ai suoi esempi ed esortazioni, all'ambiente cristiano della sua famiglia e all'esempio dei salesiani, attribuiva la sua vocazione. Compiute le scuole elementari, nel 1905 entrò nel nostro Collegio "Leone XIII" di questa capitale, ove potè consolidare la sua vocazione e realizzarla entrando al noviziato di Mosquera l'11 gennaio 1911.

Lo conobbi e l'ebbi fra i miei primi alunni pochi mesi dopo il mio arrivo in Colombia e posso affermare che, fin d'allora, si distingueva fra i suoi compagni di noviziato pel suo fervore, docilità ed amore a la Congregazione.

Compiuti lodevolmente i suoi studi filosofici a Mosquera, nel 1915 cominciò il suo tirocinio come maestro ed assistente dei poveri fanciulli del lazzereto di Contratación, dando così la prima prova del suo profondo spirto di sacrificio. Nel 1916 lavorò come tirocinante a Barranquilla; e l'anno seguente fu destinato a Caracas

nel Venezuela. Colà la sua abnegazione nell'assistenza e nell'insegnamento fu quella di un vero e zelante salesiano. Nella vicina repubblica, che allora era unita all'ispettoria colombiana, compì con grandi sacrifici i suoi studi teologici e il 3 dicembre del 1923 ricevette l'ordinazione sacerdotale da Mons. Luca Guglielmo Castillo allora vescovo di Coro ed oggi arcivescovo di Caracas e Primate di Venezuela. Nel 1924 fu rimandato a Bogotá, ove continuò la sua vita d'insegnamento, sempre diligente, e solamente preoccupato del progresso spirituale e scolastico dei suoi alunni. Nel 1927 fu inviato come consigliere scolastico al nostro Collegio di Tunja e nel 1929 fu nominato prefetto della stessa casa, carica che coprì con esattezza e profondo spirito di povertà fino al 1931.

Dal 1932 al 1933 lo ebbe l'aspirantato di Mosquera zelante catechista, e nel 1934 fu nominato direttore dell'Istituto Don Bosco di questa capitale. Qui si rivelò ognor più il suo spirito di lavoro e di sacrificio ed il suo amore a la gioventù alla quale si dava con tutto l'ardore del suo entusiasmo ancor giovanile. Nel 1938, i superiori lo destinarono alla direzione del nostro importante collegio di Tunja, che per un sessenio fu campo delle sue maggiori attività e dove negli ultimi mesi cominciò a sentire i primi sintomi della malattia che doveva condurlo alla tomba. Nel 1944, nella speranza che un diverso clima gli giovasse, fu trasferito alla direzione del fiorente istituto di Cali; ma, purtroppo, sempre peggiorando la sua salute; l'anno seguente dovette ritornare a Bogotá. Qui, dopo vari mesi di sofferenza, aderì a sottoporsi a una accurata visita radioscopia, che rivelò trattarsi di grave e diffuso carcinoma.

Una lunga e pericolosissima operazione, le ridonò in modo quasi miracoloso la vita e le primiere energie.

Venne quindi nominato nel 1948 direttore del nostro noviziato, ove riprese con mirabile attività il lavoro, sia attendendo alla casa, sia a l'assistenza religiosa del paesello che circonda il noviziato.

Il 6 gennaio di quest'anno venne eletto primo parroco della Parrocchia di San Giovanni Bosco, eretta dalla Curia archidiocesana di Bogotá nella stessa località, e si mise con rinnovato entusiasmo a organizzare la nuova parrocchia.

Ci facevamo già l'illusione che si fosse scongiurato il pericolo della rinnovazione del carcinoma, quando verso la fine di febbraio, apparvero i primi e temuti sintomi. Non volle ancora arrendersi il

buon confratello, nascondendo il male e le crescenti sofferenze, attese con serenità e zelo alle sue occupazioni fino alla vigilia della morte. Ricoverato d'urgenza in una clinica di Bogotá, il 9 marzo, spirava il giorno dopo, serenamente, confortato dai Santi Sacramenti ed assistito dai cari confratelli.

La salma fu trasportata al nostro Collegio "Leone XIII" e rimase tutta la notte nella cappella della comunità. All'indomani si celebrarono i funerali nel Santuario Nazionale con la assistenza di tutto il collegio e di numeroso pubblico, ammiratore delle virtù di un così esemplare figlio di Don Bosco.

Il nostro carissimo Don Portilla, fu invero un ammirabile tempio di salesiano, formato sull'esempio del Padre.

Pio, lavoratore instancabile fino al sacrificio, umile, zelante educatore secondo il sistema preventivo, sempre pronto a qualsiasi obbedienza, allegro e giovanile nelle sue conversazioni. Queste, le linee caratteristiche del suo ritratto morale; desidero tuttavia mettere in rilievo almeno le prime due.

In questo caro confratello si conferma pienamente l'asserzione comune dei santi ed in modo speciale del nostro fondatore, cioè che il segreto dell'attività e del sacrificio è la pietà, ossia l'amor di Dio alimentato e sostenuto ogni giorno dalle pratiche prescritte dalla Santa Regola. Sempre il primo alla meditazione, alla lettura, ai doveri religiosi che compiva con vero fervore. Fedele alla confessione settimanale, faceva grandi sacrifici per compierla sempre. La vigilia di recarsi in clinica era il suo giorno di confessione, quindi non badando alla sua gravità, cercò il suo confessore e fece la sua confessione con serenità ammirabile. Aveva una speciale devozione al Sacro Cuore, contrassegno delle anime predestinate: ne zelava i primi venerdì, il mese e la festa voleva sempre solennissima.

E con quanto entusiasmo preparava le feste di Maria Ausiliatrice! Nelle case ove egli si trovava metteva tutti in movimento per santificare il mese di maggio e le feste della Madonna. Gli brillavano in modo insolito gli occhi quando parlava dei trionfi e delle glorie della nostra Ausiliatrice. Nei dubbi, nelle prove, nella stanchezza e specialmente nelle sofferenze fisiche e morali, pronunciava ferventi giaculatorie e dirigeva fidente il suo sguardo alla "Madre del Cielo" come soleva chiamarla. È facile dedurre quanto bene produceesse questa pietà fervente, nei giovanetti e nelle anime.

Questa profonda fede e pietà spiegano il suo spirito di zelo, di sacrificio eroico durante tutta la sua vita.

El suo primo maestro e formatore della sua vocazione, più tardi suo direttore ed amico, così scrive di lui: "La laboriosità e spirito di sacrificio si fondevano mirabilmente nel nostro Don Portilla.

Durante la sua vita di educatore prima come chierico, poi come sacerdote e direttore, quasi non conobbe riposo. Sempre pronto al dovere, sempre al suo posto di lavoro, mai si lasciò indurre a schivare la fatica o a scaricarla su altri; anzi, era per lui cosa naturale riservare a se la parte più sacrificata del ministero sacerdotale o della cura degli alunni. Ciò faceva costantemente tutti gli anni durante le vacanze, durante il corso regolare, sia in occasione di feste e sia nei giorni ordinari di lavoro. Tutto, senza ombra di vanità o di spirito invadente, ma solo per amore al dovere e per fare un piacere a chi lo richiedeva. Fu dunque un gran lavoratore secondo lo spirito di San Giovanni Bosco.

Negli ultimi anni della sua vita al vederlo pallido e sofferente, ma sempre in attività, gli raccomandavo spesso il riposo e la cura della sua salute ed egli quasi presago della sua prossima fine, sorridendo mi diceva: "Andrò avanti finchè potrò, poi.... riposeremo in paradiso".

Abbiamo ogni motivo di credere che si sia già avverato il suo desiderio. Da servo buono e fedele lavorò fino all'ultimo giorno della sua vita. Possiamo perciò fondatamente sperare che il buon Dio l'abbia già accolto nel gaudio eterno promesso. Ma ciò non ci dispensa dall'offrire per l'anima sua fraterni e generosi suffragi.

Pregate anche per quest'ispettoria, che assiste con grande dolore alla scomparsa di questi zelanti confratelli proprio nei momenti di maggiori necessità e non dimenticatevi del vostro aff.mo confratello:

Sac. GIUSEPPE BERTOLA  
*Ispettore*

*Sac. ABELE PORTILLA, nato a Soacha (Colombia) il 2 settembre 1893 e morto a Bogotá (Colombia) il 9 marzo 1950 dopo 37 anni di professione e 27 di sacerdozio. Fu direttore 16 anni.*